

# Zjarri

(IL FUOCO)

\*\*\* Foglio di cronache culturali e opinioni libere \*\*\*



*Convitto Italo-Albanese di S. Adriano*

SOMMARIO

Editoriale - <i>G. Faraco</i>	pag. 1
Notizie sul nostro paese - <i>V. Chiodi</i>	» 2
Natale - <i>D. Monaco</i>	» 5
Modo di fare di certe amministrazioni comunali italiane - <i>Grèrza</i>	» 6
Dimri në Sh. Miter - <i>Grèrza</i>	» 8
Francesco Bugliari - <i>V. Chiodi</i>	» 9
Un paese vivo - <i>D. Cassiano</i>	» 13
Triste giornata - <i>D. Monaco</i>	» 15
S. Demetrio Corone e il Collegio - <i>Grèrza</i>	» 16
Adesioni	» 19
Brevissime	» 20
Le donne del Sud - <i>N. Micicli</i>	» 21
Sport - <i>M. Chiodi</i>	» 23

COMITATO DIRETTIVO

\* \* \* LUCIA BELLUCCI - NICOLA BELLUCCI - A. MARIA MAURO - GIUSEPPE CANADÈ - A. MARIA CHIODI - CLARICE CHIODI - STEFANO DE BELLIS - PASQUALE DE MARCO - ADRIANO FAMA - CLARA GUZZARDI - ANNA PAGLIARO - BIANCA PATITUCCI - DEMETRIO CAMPAGNA - VINCENZO LORICCHIO - LUCREZIA SERRA.

Buon Natale

Fantano

## Editoriale

E' uscito ormai il quarto numero di « Zjarri » e ciò torna ad onore e merito di chi non si è spento nell'entusiasmo a portare dovunque e a chiunque il calore delle proprie idee. Al contrario di chi ci assicurava che all'apparire di « Zjarri » avremmo raccolto soltanto plauso e generosi consensi, noi avevamo già previsto l'indifferentismo, l'agghiacciante assenteismo ed addirittura il sorriso sarcastico di quegli ignavi che stanno soltanto a criticare distruggendo ogni nobile iniziativa.

Ci conforta il constatare che il numero di costoro rimane esiguo. Ciò che spesso abbiamo affermato nelle nostre varie assemblee, torniamo ancora a ribadire in questa sede che « Zjarri » è aperta a tutti; rimangono quindi infondate le insinuanti allusioni che la rivista è riservata ad una élite ovvero, sono parole testuali di un illustre ignoto, « ai ruderi ammufliti e cadenti ».

Ci confortano infine le numerose adesioni giunteci da ogni parte del mondo. Dalla Svizzera, dalla Francia, dall'America del Nord e del Sud, i nostri compaesani ivi dimoranti, ci hanno intimamente commossi con le loro toccanti espressioni. Alcune delle lettere le riproduciamo integralmente.

La schiera dei collaboratori e sostenitori aumenta; segno che abbiamo imboccato la via giusta; a voi, quindi, o giovani, sempre in alto, nella certezza che « audaces fortuna iuvat », (la fortuna arride agli audaci).

Nell'approssimarsi delle feste natalizie non possiamo esimerci dal doveroso obbligo di esprimere l'augurio più cordiale a tutti i nostri cari amici ed in modo particolare agli emigrati lontani da noi per svariate circostanze. Questo augurio suona pace, quella stessa pace che risuonò nella grotta di Betlem:

« Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

G. FARACO

## Notizie sul nostro paese

Malgrado il distacco, venne conservata, per lungo tempo, l'usanza di issare la bandiera dell'Università di Acri per amministrare giustizia, in occasione della fiera di S. Bartolomeo (erroneamente chiamata di S. Adriano) che si svolge annualmente dal 24 al 26 agosto intorno alla millenaria chiesa.

Per opera iniziata dal Sacerdote Stefano Rodotà dei Coronei e portata a compimento dal Vescovo di Brea Felice Samumele Rodotà, suo fratello, venne fondato il 5 ottobre 1732 in S. Benedetto Ullano un Collegio Italo-Greco « Corsini », per l'educazione dei giovani albanesi e per la conservazione del rito greco.

La prima presidenza venne tenuta dal benemerito nobile prelado, il quale, morendo, legò tutti i suoi beni all'Istituto (12 ottobre 1740). Gli successe Monsignor De Marchis da Lungro e, nel 1756, Monsignor Giacinto Archiopoli da S. Demetrio. Nel 1792 la presidenza andò a Mons. Francesco Bugliari da S. Sofia, uomo coltissimo e di costumi illibati. La sua opera di accorto amministratore, valse a porre il Collegio in una situazione di maggior prestigio.

Nel 1794 (1 marzo) Mons. Bugliari ottenne dal Re che il collegio fosse trasferito presso la Badia di S. Adriano, sotto il pretesto della salubrità del sito e della maggiore ampiezza dei locali.

Se quindi la riconoscenza per la creazione dell'Istituto deve an-

dare alla memoria dei Fratelli Rodotà, fondatori, non minore riconoscenza i sandemetresi devono alla memoria di Mons. Bugliari. Eppure nemmeno una lapide venne eretta a ricordo di siffatti benefattori!

Nel 1806, il 17 agosto, Mons. Bugliari veniva assassinato in S. Sofia per mano dei briganti che avevano assalito e saccheggiato il Collegio. Si ebbe il sospetto (ma la notizia è priva di serio fondamento) che a compiere il barbaro gesto fossero alcuni naturali di S. Benedetto Ullano che vollero vendicarsi per il trasferimento che certamente non dovette tornar loro gradito. E' certo che la manna che compì il sacrilego gesto faceva parte della banda del famigerato « Re Coremme » al secolo Antonio Santoro, e vi facevano parte i fratelli Chinigò mandati da Gian Marcellò Lopes « Pisciamuro ».

Monsignor Domenico Bellusci da Frasinetto, nominato dal generale Massena al posto dell'estinto Bugliari, riparò i danni, governando il Collegio con accorta amministrazione e impiegando a favore dell'Istituto i tesori della sua cultura e del suo ingegno.

Si conserva il suo cappello appeso all'arco maggiore della chiesa di S. Adriano e il suo nome resta scolpito in due lapidi che ricordano i benefici ottenuti per l'Istituto dal governo di Ferdinando I.

Il 1848 trova alla presidenza

del Collegio Mons. Gabriele De Marchis e alla vice presidenza l'illustre grecista Antonio Marchianò da Macchia, il quale venne destituito e perseguitato per le idee liberali che nutrivava.

Fu il Marchianò che partì per Campo Tenese alla testa dei suoi alunni per prendere parte all'infelice tentativo di unificare l'Italia, compiuto da Domenico Mauro.

Definito dal Borbone « covo di vipere e fucina di diavoli », il Collegio corse il rischio di venire soppresso. Stette comunque chiuso fino al 1858.

Dopo una breve e triste reggenza del vescovo Agostino De Franco, il Collegio passò alle dipendenze dell'Arcivescovo di Rossano.

Nel 1860 il Dittatore Garibaldi « per i servizi resi dai prodi albanesi alla causa nazionale », oltre a dotare il Collegio di una sovvenzione in denaro (12.000 ducati) lo poneva sotto l'amministrazione di una commissione presieduta da don Antonio Marchianò che veniva così reintegrato nel suo incarico.

Una tale attività fu dovuta a Pasquale Scura, guardasigilli nel governo garibaldino di Napoli. Lo Scura, essendo nativo di Vaccarizzo Albanese, pensò al Collegio e fece adottare i noti provvedimenti. Nel 1883 la presidenza venne restituita al Vescovo greco e venne all'uopo nominato Mons. Giuseppe Bugliari, coadiuvato da don Antonio Marchianò, rettore, e da Vincenzo Andropoli.

Nel 1886 ebbe inizio un'amministrazione di R. Commissari che durò fino al 1890, epoca in

cui dovette venire restituito ai Vescovi per le disastrose condizioni di bilancio in cui era caduto. Venne così nominato presidente il Vescovo di Cesarea mons. Schirò da Contessa Entellina.

Sotto Mons. Schirò, accolto con atti ostili dagli anticlericali sandemetresi (ancora si ricordano le clamorose manifestazioni), si accesero le discordie e le lotte.

Mons. Schirò cercava di eliminare il più possibile, l'ingerenza del governo dagli affari del Collegio e restituire così l'Istituto alle pristine tradizioni, mentre i notabili del luogo — presso i quali i massoni erano in forte numero — aspiravano al contrario.

Tanto aspro fu il contrasto che il Vescovo preferì ritirarsi a Roma lasciando la direzione al sacerdote Pasquale Miracco da S. Sofia.

Con Mons. Schirò può dirsi conchiuso il periodo in cui il Collegio venne retto da ecclesiastici. Vi fu ancora la nomina di Mons. Giovanni Barci da Palazzo Adriano, ma la sua direzione fu, più che altro, simbolica. Egli limitò la sua ingerenza soltanto ai riti sacri perché l'amministrazione venne avocata allo Stato. Fu quella l'epoca del Commissario Scalabrini, benemerito funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione. Scalabrini portò il Collegio a grande splendore attribuendogli un carattere internazionale sia nel campo culturale che politico. Con le borse di studio che ottenne dal governo, richiamò in S. Adriano moltissimi giovani albanesi di là dal mare e il Collegio fiorì anche economicamente perché bastarono i sussidi governativi per pareg-

giare le spese di bilancio.

Ma i Commissari governativi non si chiamarono tutti Scalabrin! A memoria della sua opera venne murata una lapide.

Il periodo susseguente è troppo recente per poterlo rendere oggetto di racconto.

Va posto in evidenza che nel 1923, riprendendo l'iniziativa dell'illustre parlamentare cosentino Luigi Fera, il governo di Mussolini, pur modificando i concetti informativi che avevano ispirato l'opera del Fera, per iniziativa del Ministro Michele Bianchi, ex alunno di S. Adriano, le scuole vennero statizzate e il convitto continuò ad essere retto da un commissario di governo.

Fu così definitivamente liquidata l'ingerenza del vescovo greco tacitandone i diritti col versamento di L. 400.000. Per pagare tale somma si dovette vendere la Badia di S. Maria, nei pressi di Paola.

Fu un bene o fu un male sottrarre il Collegio all'ingerenza del vescovo greco? Allora parve un bene. La propaganda anticlericale era valsa a indirizzare l'opinione pubblica verso il completo laicismo dell'amministrazione. Ma i tempi dimostrarono il contrario.

A prescindere dai sentimenti religiosi che si possono nutrire occorre sinceramente riconoscere che se il Collegio fosse rimasto alle dipendenze del vescovo greco, istituita l'Eparchia, la sede naturale sarebbe stata S. Adriano, con grande utilità del paese che avrebbe visto affluire forestieri in numero maggiore e con grande utilità dell'Istituto che, retto da religiosi, avrebbe evitato le spese

del personale dirigente e di servizio.

Ma un altro risultato si sarebbe raggiunto. Si sarebbero evitate le discordie che hanno dilaniato il paese. Da oltre mezzo secolo, si assiste a spasmodiche pretese da parte di innumerevoli presuntuosi che, pur di porre le mani nella pasta di S. Adriano, credono di potersi improvvisare amministratori di beni e reggitori di convitti!

Grandi uomini onorarono, in ogni epoca, il Collegio di S. Adriano, sia come insegnanti che come allievi. Ne ricordiamo i maggiori. Francesco Saverio Basile, da Casole Bruzio, che a 17 anni, venne richiesto come insegnante di latino e greco presso il seminario di Cosenza, Costantino Lopez da S. Demetrio C., insigne professore, Salvatore Marini, Presidente della Gran Corte criminale di Cosenza, Cesare Marini, avvocato insigne, deputato al Parlamento del 1848, Consigliere della Gran Corte dei Conti di Napoli e scrittore di opere pregiate, Francesco Marini, filologo, professore di lettere latine e greche nel Liceo di Cosenza, Pasquale Baffi, assertore della Repubblica Partenopea, caduto col Pagano e gli altri nel 1799, Michele Bellusci da Frascineto, Domenico Mauro, poeta, uomo politico e letterato, Pasquale Scura, ministro di Grazia e Giustizia con Garibaldi, suo fratello Paolo, giureconsulto e patriota, Vincenzo Dossa, Salvatore Chiodi, Guglielmo Tocci e, nei tempi moderni, Michele Bianchi, Titta Madia, ecc.

Gli avvenimenti storici che si susseguirono in Italia non ebbe-

N

*Che notte, la notte  
del ventiquattro dicembre!  
E' notte di pace,  
è notte d'amore  
e di serenità:*

A

T

*E' nato il più povero  
Essere Umano:  
il Figlio di Dio!*

A

*Che Dio, il mio Dio!!  
Mi dona un figliolo  
e non chiede  
a me niente...*

L

*Un niente  
ripieno d'amore,  
ripieno di fede,  
ripieno di pia volontà!*

E

Domenico Monaco



ro sensibili ripercussioni in S. Demetrio. La posizione geografica, la distanza dai grossi centri, la mancanza di vie di comunicazione, lo tennero lontano dalle grandi competizioni e il susseguirsi delle dominazioni straniere non ebbero eco presso queste popolazioni. La vita era dominata dalla Badia e la popolazione viveva in funzione di essa.

L'avvenimento che riuscì a valicare i confini del paese fu la Rivoluzione Francese. Le idee nuove penetrarono anche in S. De-

metrio forse portate da un Oronzio Chiodi, studente di medicina in Napoli. Forse rientrando in S. Demetrio, il dottor fisico Oronzio (così si titolavano i medici in quell'epoca) a v r à divulgato i principi che avevano fermentato in Francia. E' certo che egli fu imprigionato e condannato a morte in Napoli. Il suo corpo venne trascinato per Toledo « per pubblico esempio »! Ma di ciò scriveremo in seguito.

V. Chiodi

# MODO DI FARE DI CERTE

## AMMINISTRAZIONI COMUNALI ITALIANE

In questa giuliva Italia vi sono amministrazioni comunali che operano all'insegna della più insensata leggerezza.

Una volta elette si insediano nei comuni con la mentalità dei ragazzini che, com'è risaputo, agiscono con estrema faciloneria e, come si suol dire, *allegrement*.

La casa comunale, che è la casa di tutti, si trasforma in casa di pochi, di una ristretta schiera di maneggioni che si muovono e si agitano alla rinfusa, disordinatamente, proprio come i bambini maldestri e dispettosi. Tutto si vuole, tutto si chiede ma senza misura e senza un criterio di saggezza. Si preferisce realizzare alcune opere, trascurando altre più importanti e più urgenti. Quelli che si realizzano si portano a termine alla rinfusa, sotto la fregola della fretta ma sempre con uno scopo ben preciso che, spesso, si ispira alla più bassa demagogia, alla segreta ma chiara volontà di seminare voti che, un domani, andranno ad ingrassare solo il loro partito a tutto detrimento degli altri.

Amministrando con tali propositi si cade irrimediabilmente nel malcostume. Ogni loro azione, infatti, è animata dal secondo fine che è quello di favorire soltanto i loro elettori, dimenticando, trascurando gli altri.

Ne viene di conseguenza che si creano odi, malcontenti, divergenze, accuse e si dà adito a circolazioni di voci poco edificanti.

Con la massima disinvoltura se ne fregano dell'opinione pubblica e di quei cittadini che disinteressatamente si permettono di muovere della critica costruttiva al loro modo di agire. Chi si permette di criticare diventa inesorabilmente nemico degli amministratori e dei loro sostenitori.

Il gatto della dispensa com'è pensa!

Corre voce, inoltre, che alcune amministrazioni affidano determinate e succulenti opere pubbliche sempre alla stessa impresa della quale fanno parte, in forma tacita e non ufficiale, gli stessi amministratori comunali.

Dette opere pubbliche vengono eseguite, come si suol dire, all'italiana, senza alcuna garanzia di solidità o di perizia tecnica, per cui facilmente crollano o franano ancor prima che arrivi il collaudo. I collaudatori, però, collaudano e tutto procede secondo il piano prestabiliti.

Alcune di queste opere vengono realizzate per valorizzare i terreni di questo o quell'amico. Intanto i cittadini pagano le tasse per essere amministrati con serietà, con imparzialità e al di fuori e al di sopra delle correnti

politiche o personalistiche.

Per quanto riguarda, poi, l'edilizia privata si verificano altri scontri.

Mentre si chiudono tutte e due gli occhi per alcune persone che costruiscono senza licenza, usurpando terreni comunali adibiti a pubblico passaggio, si perseguitano dei poveri operai che, dopo anni di duro lavoro all'estero, si accingono a costruire una casetta in periferia e questo perché, prima di agire, forse, si guarda il colore della tessera di partito.

Nelle sedi comunali, infine, tutti sono autorizzati a firmare. Chi prima arriva assume le redini. Si dice che si rilasciano anche atte-

stati falsi con la più estrema disinvoltura.

Quanto sopra viene pubblicato per aderire al principio della libertà di stampa che ha il diritto e il dovere di rendere di pubblico dominio i difetti, gli errori, le manchevolezze e i pregi delle amministrazioni pubbliche al solo fine di indurle a bene operare nell'interesse esclusivo della comunità.

Ringraziamo il Cielo che l'Amministrazione del nostro caro paese sia fuori dalla cerchia delle consorelle di cui sopra per cui la invitiamo ad aprire bene gli occhi e operare con la massima serietà. Sursum corda e... *avanti!*

GRERZA

BAR  
GELATERIA  
ALBERGO  
CINEMA

---

**GAETANO SERRA**

---

PIAZZA DANTE, 2 - Telefono 56082  
S. DEMETRIO CORONE (Cs)

---

SERVIZI PER:

Sposalizi in genere

Battesimi - Cresime

# DIMRI NË SH. MITER

Erth dimri. Bie shi. Bën tëtîm. Katundi ynë, aq i bukur e i shkëlqyer ndë verë, errësohet me mjegullen të dëndur.

Muret e shpivët pumbihen me uj e kullonjen ka gjithë anët. Udhët lahen e mbjohen me baltë.

Mosnjeri ecen. Shihet vëtëm ndonjë qen që shkon si i rrahur, me kryet vjerrë. Burra një sot e një menatë.

Këtù e këtjè një djalë nën llumbrëles, që gëzohet (1) me këmbët brënda të ronxet pjot ujë trubull. Erret shumë njëhëre.

Bien kambanat mbë lik. S'kemi ku të vemi, s'kemi ku të rrimi; drita shuhet e dhëzet; çelmi e shuami kandillat.

Vemi të barret, ku kamnisemi, fjasmi e atë që thomi priremi e thomi. Ulemi e luami të kartazit. Viën hera e ngrëhemi. Mëma ime, që vete shiu!

Naten e mirë!

Shkëpten, gjëmôn, iken drital Vemi ndë shpi, ulemi të vatra, afer zjarrit, tue shkrihur urët, tue mallkuar motin.

Jashtë bie shi; kanëlt pikonjen, llavinat xarrisnjen karta, rramatëlie, fjeta, gürë e shuralia.

Ajri fryn, Shkëpten, gjëmôn, bie shi, iken drita! Gurgullosemi, fjëmi.

## GRERZA



N.B. - Modo di pronunciare alcune lettere dell'alfabeto albanese:

C, come la Z italiana in pezzo = copë.

Dh, come la d greca. Es. dhî (capra).

ë, e muta. Es. mëmë (mamma).

G, come la g ital. davanti alle vocali a, o, u. Es. gür (pietra).

Gj, come la gh ital. in ghiaccio. Es. gjû (ginocchio).

J, come la i ital. in ieri. Es. jû (voi).

K, come la c ital. davanti alle vocali a, o, u. Es. kè (hai).

L, come la gl ital. in gli, glie. Es. lûle (fiore).

LL, come la l italiana. Es. mollë (mela).

Nj, come la gn ital. Es. një (uno).

Q, come ch ital. in chiesa. Es. qën (cane).

ç, come la c ital. davanti ad e, i. Es. çonj (trovo).

Sh, come la sc ital. in scena. Es. shi (pioggia).

Th, come la th inglese. Es. Thik (coltello).

X, come la z ital. in zero. Es. xura (imparai).

Xh, come la g ital. davanti ad e, i. Es. xhipun (giubbetto).

Y, come la italiana i semplice. Nella lingua madre si pronuncia u francese.

Z, come la s ital. in rosa. Es. zjarr (fuoco).

Zh, come la j francese. Es. zhjëttë (spola).

(1) Gëzohet: si trastulla.

# Francesco Bugliari

## Vescovo di Tegaste

Scrivendo brevemente e modestamente del grande vescovo greco Felice Samuele Rodotà sollecitavo la riconoscenza degli italo-albanesi per la opera da lui compiuta, con l'erezione del Collegio Corsini. Ma se il Collegio da S. Benedetto Ullano venne trasferito in S. Demetrio Corone il merito va attribuito a Mons. Francesco Bugliari.

Nacque in S. Sofia d'Epiro il 14 ottobre del 1742. Avviato agli studi nel Collegio Corsini, dovette distinguersi presto per l'intelligenza e sapere se, ancora giovinetto, venne incaricato ad insegnare lingua greca.

Per perfezionarsi negli studi, il Bugliari poi si trasferì in Cosenza dove si tenevano, all'epoca, dei corsi ad alto livello sia classici e giuridici che scientifici e v'insegnavano insigni precettori come lo Stefanizzi di Aprigliano e il Marini di S. Demetrio Corone. In Cosenza arricchì il suo patrimonio culturale frequentando studiosi come l'Abate Salfi.

Quando il vescovo Mons. Sculco ebbe occasione di conoscere il giovane Bugliari, rimase colpito della sua cultura e subito gli affidò la cattedra di lettere latine e greche nel Seminario di Bisignano e l'arcipretura di S. Sofia.

Quivi rimase fino alla morte di Mons. Giacinto Archiopoli. Resasi vacante la presidenza del Collegio Corsini cui molti aspiravano per la dignità che ne scaturiva, il governo decise di metterla a concorso. A sostenere le prove comparvero soltanto il Bugliari e Domenico Damis, Arciprete di Lungro. Facevano parte della Commissione esaminatrice teologi della fama di Francesco Conforti e Salvatore Rug-

geri.

Alle prove, risultarono meritevoli entrambi i concorrenti; ma venne preferito il Bugliari perché nel trattare del pensiero di Eusebio di Cesarea sull'operato dell'imperatore Costantino al Concilio di Nicea, aveva dissertato egregiamente mostrando di possedere vasta cultura e di sapere esporre gli argomenti con stile ed eleganza. E' di quell'epoca il suo opuscolo intitolato « *Dissertatio Theologico-Historico-critica* » pubblicato in Napoli nel 1791 e che riguarda le differenze fra il concilio di Antiochia e quello di Nicea. Il lavoro venne accolto con grande consenso di critica e valse ad accrescere la fama del giovane autore.

Al Bugliari venne così attribuito il titolo di vescovo di Tegaste. Sebbene la dignità vescovile e l'assunzione alla presidenza del Collegio Corsini lo inorgogliessero, pure egli lasciava con serio e filiale rimpianto l'arcipretura del suo paese e i suoi paesani per i quali aveva speso i tesori della sua opera di bontà, di carità e di sapere.

Alla presidenza del Collegio Corsini Mons. Bugliari conferì la dignità che scaturiva dalle sue eccelse qualità di prelato studioso.

Scrive di lui l'Accatatis (*Le Biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie - Migliaccio 1877*) « ...Si applicò indefessamente a procacciare ogni vantaggio a quello Stabilimento, lo arricchì a sue spese di scelta biblioteca e confidò l'istruzione degli alunni ai più distinti professori di lettere e di scienze di quel tempo ». Non venne meno così alla tradizionale dedizione del suo illustre predecessore Felice Samuele Rodotà. Nella sala del

Collegio di S. Adriano dove si conservano i resti della biblioteca, su di una targa di legno sono scolpite le seguenti parole:

*Litterarum studiosis - Hec musarum domus - sub faustis Francisci Bugliari - Episcopi Tagastensis auspiciis - exstructa - eiusque sumptibus - selecta librorum copia - locupletata - A. D. MDCCCIV.*

Il desiderio di progresso suggerì al Bugliari la necessità che il Collegio si insediasse nella Badia di S. Adriano. L'ampiezza dei locali e il vasto patrimonio gli avrebbero consentito di ospitare un maggior numero di giovani e di dare ad essi docenti di chiara fama. Promosse in tal senso richiesta al regio governo ponendo a pretesto la maggiore salubrità dell'aria e la maggiore disponibilità dei locali. La domanda, favorevolmente relazionata dal giudice della Gran Corte della Vicaria Giuseppe Zurlo, venne accolta. Infatti, con dispaccio del 1° febbraio 1794, il real governo dispose: « che il monastero de' Basiliiani di S. Adriano si destinasse agli usi del Collegio Greco, distribuendosi negli altri monasteri del loro Ordine i monaci che l'occupavano ».

Ottenuto il provvedimento, Mons. Bugliari lo mise subito in atto. Si dice che, temendo le rimostranze degli ullanesi, organizzasse una scampagnata con la partecipazione di insegnanti e alunni, facendo proseguire la colonna per S. Adriano. Dopo l'insediamento, il Collegio Corsini assunse la denominazione di Collegio Italo-Greco di S. Adriano.

La fede più adatta, consentì al saggio reggitore di ospitare un maggior

numero di giovani e le rendite gli permisero di ottenere maestri insigni come Michele Bellusci, il basiliano B. Giovanni Miracco, Stanislao Jenò, Liborio Vetere e quel Domenico Bellusci che fu poi Vescovo di Sinope e suo successore.

Liborio Vetere era allora « Regio Cattedratico di lingua greca e latina e uno dei più prestanti ingegni che fiorisse nell'Accademia Cosentina ».

Se gli studi umanistici e scientifici fiorirono sotto la guida di precettori insigni, richiamando numerosi giovani desiderosi di sapere, l'amor di patria e di libertà, i moderni principi sociali e politici trovarono fertile terreno fra i giovani del Collegio Italo-Greco.

L'eco della rivolta napoletana del 1799 non tardò a giungere fra le mura dell'Ateneo infiammando l'animo degli studenti albanesi. Giovani come i fratelli Marini, Vincenzo Chiodi, i fratelli Lopes, guidati dal loro maestro Stanislao Jenò (il quale poi, coi fratelli Lopes trovò utile passare dalla parte dei Borboni), issarono nel Foro di S. Demetrio l'albero della libertà adorno di nastri.

Quando la Repubblica Partepopea cadde e la repressione borbonica seminò il martirio travolgendo i Pagano, i Caracciolo e l'illustre albanese di S. Sofia Pasquale Baffi, le orde del Cardinale Ruffo non risparmiarono i sandemetresi. Il Collegio venne saccheggiato. Il dott. fisico Oronzio Chiodi, reo di avere divulgato fra i giovani le dottrine del Vico, del Filangieri, del Genovesi, venne arrestato e poi trucidato a Napoli. Il suo cadavere, legato a un cavallo, venne trascinato per le vie principali della capitale per

---

— E' vero che tua moglie ha scoperto un'ottima cura dimagrante?

— Sì! Fa delle lunghe cavalcate.

— Ed è dimagrita?

— Lei, no. Ma il cavallo, invece!...

« pubblico esempio ». La sua casa venne saccheggiata, le tre figlie giovanette dovettero sottrarsi con la fuga.

In un prossimo articolo darò maggiori dettagli dell'avvenimento pubblicando anche i nomi delle persone che, approfittando della circostanza, fecero man bassa dei beni del martire!

Spenta la Repubblica Partenopea, i Borboni tornarono sul trono. Mons. Bugliari, scampato alla strage, riprese con zelo l'opera di ricostruzione. Ma ben presto i tempi intristirono nuovamente. L'esercito napoleonico spazzò nuovamente i Borboni dal regno e la reazione sanfedista incrudeli. I più efferati briganti vennero posti a capo di « masse » di gente avida di preda e di vendette personali. I paesi vennero posti a sacco e a fuoco e i notabili sospetti trucidati nelle piazze fra i clamori di plebaglie inferocite.

Bastava che due persone testimoniassero sulle idee repubblicane di un individuo perché venisse passato per le armi.

« Ammazzatelo che è giacobino » sentenziava la folla, e il capo massa faceva subito eseguire la sentenza!

Sono noti i fatti del tragico ferragosto cretese, del 1806 che resero tristemente famosi i nomi del brigante Giacomo Pisano da Pedace e dell'apriglianese Petrone. Tratteremo l'argomento prossimamente.

Mentre Pisano operava nei dintorni di Acri, un altro capo massa, Antonio Santoro da Longobucco, noto col nomignolo di « Re Coremme », sconfitto dalle truppe del generale Massena, aveva trovato riparo sulla riva destra del Crati, nelle campagne di S. Sofia d'Epiro. Vi accorse Giorgio Ferriolo col proprio reparto di guardia civica e il Santoro, in breve tempo, venne scovato e arrestato. Rinchiuso nel carcere sotto la custodia di un tale Becci, riuscì a corromperlo e a fuggire. Racimolò un forte nerbo di sanfedisti in Acri e in S. Demetrio, con il concorso dei fratelli Lopes, mosse verso S.

Sofia per vendicarsi dell'arresto subito.

Fra i briganti vi erano Stefano e Giovanni Battista Chinigò con quattro zontadini, assoldati dai Lopes per uccidere il vescovo Bugliari. Occorre precisare che, tempo prima, i Lopes erano rimasti succumbenti in una causa civile intentata dall'Amministrazione del Collegio.

Monsignor Bugliari, ammalato, era tornato nella sua casa per essere curato. Era ben lontano dal pensare che i Lopes lo odiassero e profittassero della circostanza per farlo assassinare. Se ne stava perciò tranquillo nella sua casa. Né erano valse le premure del Ferriolo e di altri suoi estimatori ed amici i quali volevano portarlo in luogo sicuro. Tutto più che sarebbe rimasto solo perché i sofisti, avuto sentore dell'approssimarsi della massa guidata dal Santoro e nell'impossibi-

---

La definizione della donna, secondo un giornalista: qualcuno che prende una sedia quando risponde al telefono.

\* \* \*

« Più si parla, meno si dice » è un antico proverbio cinese che ho inventato io. **Don Herold**

\* \* \*

Il denaro non può fare la felicità, ma col denaro si può essere infelici comodamente

**Radio Breakfast**

---

## Arti Grafiche Joniche

Zona Ariella, 60 - Tel. 81820 CORIGLIANO

\* Lavori di linotipia e tipografici \*

\* Edizioni - Stampati commerciali \*

---

\* vasto assortimento di partecipazioni \*

lità di fronteggiarla, avevano deciso di abbandonare il paese e nascondersi nei boschi. Ma Mons. Bugliari era convinto che la sua dignità vescovile, il suo passato irreprensibile e la sua età (aveva allora 64 anni) avrebbero tenuto lontano Re Coremme dalla sua casa.

Piombati in S. Sofia, i briganti diedero il sacco al paese e incendiarono la casa del Ferriolo. Ma lo stesso obiettivo non perseguivano i fratelli Chingò e i loro seguaci. Raggiunta casa Bugliari, cercarono il Vescovo che intanto si era rifugiato in un granaio. Scoprirlo e ucciderlo a pugnale fu presto fatto.

Cadde l'illustre prelado benedicendo i suoi carnefici!

Negli « Annali di Citeriore Calabria » Luigi Maria Greco cerca il motivo dell'uccisione del Bugliari nel fatto che, da giovane, era stato sospettato di vagheggiare idee repubblicane ed era stato anche imprigionato per tale motivo. Inoltre, egli era zio di Pasquale Baffi. Ma va precisato che, dall'accusa ne era uscito indenne.

Maggior credito merita certamente la versione tratta dalla voce pubblica che lo volle vittima della vendetta dei Lopes.

Concludendo l'episodio, il Greco così scrive: « Grave perdita, perché d'uomo religioso, senza impostura e di

alta mente; d'uomo cui i profughi di Epiro nella Calabria dovevano lunghi anni di amor provvido e caldo. Alla fama del gran misfatto destossi nella provincia profondo dolore, nell'universale gravissimo scandalo ».

Rimasero profondamente esacerbati i sofisti che tanto lo amavano. Il fratello del Vescovo, Domenico Antonio Bugliari, malgrado la sua tarda età, si recò in Acri nella speranza di potere incontrare gli assassini e vendicarli.

Era il triste giorno dell'eccidio e, il rogo, divorava i miseri corpi degli assassinati. Il brigante Jaccapitta assaporava il pane inzuppato nel grasso umano che colava dalla pira.

Qualcuno additò il Bugliari ai briganti che subito lo fucilarono e buttarono il suo cadavere nel fuoco.

Raffaele Capalbo nelle « Memorie Storiche di Acri », riporta la nota della morte del Bugliari registrata nei libri di qualche parrocchia. Essa suona così:

« Anno Domini 1806 die 18 mensis Augusti Acri. Mag. D. Dominicus Antonius Bugliari, Terrae Sanctae Sofiae actatis suae annorum ottanta circiter ut ex eius aspectu apparebat, ictu scopli, in publica platea hujus terrae lethaliter vulneratus, in dicto loco, animam suam Deo reddidit, ejus corpus combustum fuit ».

Vincenzo Chiodi

---

Le Sacre Scritture ci dicono d'amare i nostri vicini e anche i nostri nemici; forse perché generalmente sono le stesse persone.

G. K. Chesterton

...

Non è necessario spegnere la luce degli altri per fare brillare la propria.

Business Briefs

...

Chi beve non annega i propri dispiaceri, li annaffia soltanto.

# Un paese vivo

---

Scioperi a catena, agitazioni, attentati. Un paese in movimento convulso, disordinato, incoerente, con spinte qualche volta irresponsabilmente centrifughe.

Sembra il caos: ma non lo è.

Per alcuni — per intenderci, per i fautori dell'antistorica politica dal pugno di ferro — è l'ora della grande paura, del' rien ne va plus. E qui il richiamo all'ordine è di prammatica. Si tende a dare, consapevolmente o inconsapevolmente, eccessivo rilievo ad aspetti marginali della lotta politica e sociale in corso, che certamente non si identifica con gli attentati o con le varie manifestazioni di infantilismo politico, destinate a non incidere nel tessuto connettivo del nostro Paese.

Il dato politico importante ci pare sia questo: la società industriale, quale è ormai avviata ad essere la nostra, produce sempre più benessere materiale, ma apre una nuova problematica sociale e culturale, accelerandō il processo di maturità del popolo, mettendo in crisi il costume rivelando, in tutta la loro ingiustizia, gli squilibri preesistenti, ingrandendoli e, qualche volta, esagerandoli, facendone scaturire un drammatico contrasto.

Una società nuova viene fuori.

Convulsamente, disordinatamente. Evidentemente nessun Socrate l'aiuta con una moderna arte maieutica. Ma viene fuori da un groviglio intricato, portando

alla rovina vecchi tabù, vecchi istituti e tradizioni, propri di una società agricolo-patriarcale che, appunto perché tale, non è più la nostra ed è, quindi, morta nelle nostre coscienze.

Ed illogico sarebbe se così non fosse.

Tutto è in movimento. Questo grandioso processo di trasformazione che viviamo giorno dopo giorno, non può giustificare apprensioni o paure se il suo approdo sarà una società più giusta, più libera.

Anche il partito politico, con la sua usuale organizzazione, è messo fortemente in crisi.

Forze nuove si sono sprigionate da questa società, non riconducibili entro l'ambito degli schemi correnti dei partiti e degli stessi sindacati; ciò significa che partiti e sindacati non corrispondono alla realtà del momento e, per conseguenza, non possono pretendere di esprimerla, se non parzialmente.

Del resto, l'empirica quotidiana constatazione offre un aspetto desolante del partito: chiesa chiusa, con un linguaggio incomprensibile ai non iniziati. La realtà viva, pulsante è fuori del partito.

Il nostro popolo eguaglia, per livello di consumi, le società industriali più evolute d'Europa. Tuttavia a questo enorme sviluppo e progresso tecnico, corrisponde una macchina statale arrugginita e farragginosa. Un paese tec-

nicamente evoluto, è socialmente e civilmente arretrato.

Da qui il contrasto.

La classe politica non ha saputo dare al popolo italiano una pubblica amministrazione moderna, una scuola efficiente, seria e democratica, una amministrazione della giustizia rapida, non ha risolto i problemi della sicurezza sociale e dell'edilizia popolare, drammaticamente esplosi in questi ultimi tempi.

Si ha la netta sensazione che il Paese vada avanti per proprio conto e che la classe politica non abbia capito le complesse coordinate dell'attuale dinamismo sociale.

Questo è il punto cruciale della crisi: un Paese vivo che è costretto ad agire entro strutture vecchie.

Lo ha bene espresso un noto politico in una recente intervista: «...questa società, nella sua spontaneità, è la più viva dell'Unità d'Italia. Cavour, Giolitti, De Gasperi non hanno avuto l'Italia che noi abbiamo. Hanno avuto un'Italia miserabile. La nostra angoscia è che noi saremo quelli che seppelliremo l'Italia più viva. Questa è una grossa responsabilità. Non sapere portare avanti un paese vivo ».

*Domenico Cassiano*

**GRANDI MAGAZZINI**  
**Alta Moda Nicola Rumanò**

*Sede Centrale — Piazza Dante, 27 - telefono 56035*

*Succursale — Via Redenzione, 62-64 - telefono 56036*

||| **CONFEZIONI ABITAL UOMO E DONNA,**  
**BAMBINI; \* \* \* ESCLUSIVISTA CONFEZIONI**  
**ORLAND UOMO, DONNA E BAMBINI ---**

ABITI DA SPOSA; CONFEZIONI FINI DONNA  
DI ALTA MODA DELLA CASA **S. BERNARD.**  
CORREDI DELLA **CASTELLANA;** MAGLIERIA  
INTIMA **RAGNO** UOMO E DONNA; \* \* \*  
— **ROSSELLA** UOMO, DONNA E BAMBINI. |||

ESCLUSIVISTA DI **VARESE - MADRAS -**  
**TANIA BOLOGNA.** — PELLETERIE DI LUSO  
ULTIME NOVITA'  
COSMETICI E PROFUMI NAZIONALI DELLE  
MIGLIORI CASE ITALIANE. —

**PREZZI MODICISSIMI \* VISITATECI!!!**

# *Triste giornata*

---

Un ticchettio di pioggia  
si sente sopra i tetti e sulle strade...  
Non s'ode nulla d'altro...  
Di tanto in tanto, soltanto,  
qualche passo affrettato d'un passante  
che tarda, e che cammina  
più in fretta, onde essere più presto a casa...

E ancora il ticchettio...  
e ancora la snervante  
nenia di questa pioggia,  
chè sembra misurare  
il tempo che trascorre lento... lento...

Triste giornata d'inoltrato autunno,  
che fa sembrar la vita nera,  
più nera, più tetra, più triste!...

E per le vie bagnate non si vede  
quel vispo andar di bellezze ridenti;  
non ci s'indugia più ad ammirare  
or la beltà d'un paesaggio caro,  
or lo splendor d'un bel cielo stellato,  
or a parlar con la natura tutta...  
Gente affrettata, soltanto,  
infagottata in pellicce pesanti...:  
non uno sguardo, non una parola  
per via, non la fiorente giovinezza  
ride più, ormai.

Sol nelle case, attorno al focolare,  
si parla del bel sole  
della trascorsa estate.  
Solo conforto, in cotanta tristezza,  
l'unico evento imminente: la festa,  
più festa delle altre: il NATALE!!

Ciò sarai uomo quando sarai giunto  
al triste autunno della vita tua:  
pochi pensieri affrettati...  
qualche fuggevole opera...  
e vivrai dei ricordi  
della tua giovinezza.  
Solo conforto, in cotanta tristezza,  
l'unico evento imminente: la festa,  
più festa delle altre: la MORTE!!

*Domenico Monaco*

Chi non conosce la storia del proprio paese

non conosce se stesso!

## S. Demetrio Corone e il Collegio

Ogni paese, anche il più piccolo, ha la sua storia più o meno importante, più o meno conosciuta, ma il più delle volte modesta, semplice e circoscritta che difficilmente riesce a varcare i ristretti confini della sua estensione geografica.

Non così si può dire di S. Demetrio Corone.

Il suo nome, infatti, è noto sia in Italia che all'estero e non solo negli ambienti culturali.

In Inghilterra il famoso scrittore Norman Douglas ha pubblicato un libro dal Titolo: « *Old Calabria* » (vecchia Calabria) già alla sesta edizione. In esso l'autore dedica ben 43 pagine a S. Demetrio Corone, al Collegio e al poeta De Rada. Detto libro è stato tradotto in italiano e pubblicato dall'Editore Martelli di Milano (2.a edizione).

La famosa scrittrice cecoslovacca Kazimiera ha pubblicato un libro dal titolo: « *L'anima della Calabria* » edito da Conte-Napoli (1950). In esso dedica ben 20 pagine a S. Demetrio, al Collegio e un intero capitolo al famoso e millenario olmo di S. Nilo.

In Germania vi sono infinite e serie pubblicazioni nelle quali spesso è menzionata S. Demetrio Corone.

Nella lontana Svezia non man-

cano studiosi che si interessano alla nostra storia.

In Danimarca, presso l'Università di Copenhagen, esiste un centro di studi che si interessa attivamente e seriamente al mondo della nostra cultura, della nostra storia e delle nostre tradizioni.

Per anni è stato inviato a S. Demetrio un loro qualificatissimo incaricato allo scopo di raccogliere materiale edito e inedito. Altrettanto è stato fatto negli altri paesi italo-albanesi. Oggi il centro di studi di Copenhagen è il più fornito, il più attrezzato e il più aggiornato del mondo.

Chi voglia trovare tutto (dico tutto) vada in Danimarca!!!

Il titolare della cattedra di filologia di Copenhagen, il celebre prof. Mansfielden, è venuto personalmente a S. Demetrio per visitare il famoso Collegio e per fare delle ricerche di carattere filologico. A Copenhagen, poi, ha tenuto conferenze e ha pubblicato opere in cui si parla anche di S. Demetrio.

In Francia, presso « *Le Musée international de l'homme* », è esposto, a fianco a tutti i costumi del mondo, quello femminile di S. Demetrio Corone che è stato classificato *primo*.

Scrittori, giornalisti, studiosi,

turisti vengono a S. Demetrio da ogni parte del mondo perché entusiasti della nostra storia. Non c'è pubblicazione di storia del Risorgimento italiano in cui non sia menzionata S. Demetrio.

Da più secoli il nome di questo piccolo paese appare in centinaia di riviste, di giornali, di libri, di pubblicazioni letterarie, storiche, artistiche e religiose.

Negli Stati Uniti il geografo George Nass ha pubblicato un volume in cui si parla a lungo anche di S. Demetrio.

Non c'è Università italiana in cui non vi sia una tesi di laurea che ricordi il nome di S. Demetrio.

Negli archivi storici di Venezia, di Roma, del Vaticano, di Napoli, di Firenze, di Palermo, di Bari, di Madrid, di Parigi, di Vienna, di Istanbul, di Atene, di Belgrado, di Berlino, di Sofia, di Bucarest, di Tirana esistono documenti che trattano di S. Demetrio.

I Ministeri degli Esteri italiano e austriaco conservano, a partire dal 1900, nei loro archivi di politica estera, alcuni voluminosi fascicoli che trattano di S. De-

metrio. A tale proposito, nel 1900, il ministro degli esteri italiano Prinetti, tenne, alla Camera dei Deputati, un importantissimo discorso di politica estera in cui parlò dell'importanza del Collegio di S. Demetrio a proposito dell'influenza politica dell'Italia in Albania in contrapposizione alla penetrazione politica dell'Austria.

Perché, dunque, tanta fama? E' presto detto.

S. Demetrio Corone ha l'onore di essere sede del glorioso Collegio Italo-albanese. Esso è uno dei più antichi d'Italia e il più antico della Calabria.

Intere generazioni di giovani italiani e albanesi vi attinsero scienza e carattere e si sono disperse per il mondo.

Migliaia di studenti, attraverso i secoli, sono usciti da questo Collegio e, insieme al bagaglio della cultura ivi acquisita, portarono e portano, scolpito nei loro cuori, il nome di S. Demetrio.

Molti di loro si sono affermati e hanno raggiunto le più alte vette della gloria.

Da quelle mura uscirono poeti, scrittori, scienziati, giurecon-

---

Fra amiche:

— Oh, ti assicuro che sul conto di Maria non si può dire niente di male!

— E perché non parliamo di qualcun'altra, allora!...

\* \* \*

Il sig. Taldeitali chiede al parrucchiere:

— Cosa mi consigliate per conservare i miei ultimi capelli, come ricordo della mia bella chioma di dieci anni addietro?

— Una fotografia!

sulti illustri, filosofi, romanzieri, medici famosi, ministri, matematici, professori di università, sacerdoti, vescovi, generali, patrioti, eroi.

La scrittrice cecoslovacca Kazimira dice, nell'opera citata: « Questo Collegio è ancora più interessante a motivo del fatto che per esso è passato l'intero mondo intellettuale di una nazione ».

Da quelle mura siamo usciti anche noi senza fama e senza gloria ma col più profondo senso di gratitudine verso quegli uomini che, malgrado i tempi di oscurantismo totale, seppero, con sacrifici personali (oggi inconcepibili) dotare il nostro modestissimo paese di un centro di studi che ha onorato l'Italia e che è

famoso nel mondo.

A tale proposito tutta la nostra venerazione va al Vescovo Francesco Bugliari, da S. Sofia d'Epiro, il quale, nel 1806, fu selvaggiamente assassinato per aver voluto il Collegio a S. Demetrio Corone.

Senza il Collegio, faro di cultura e di progresso, tutti noi, di co tutti (nessuno escluso), non saremmo quelli che siamo.

Il massimo titolo di studio di cui oggi potremmo, forse, gloriarcene sarebbe quello della *carta di pros.oglimento elementare*.

Siamo dunque, fieri e orgogliosi e non autolesionisti, superbi e presuntuosi come taluni che troppo facilmente dimenticano chi furono e... chi sono.

GREKZA

## Movimento demografico di Novembre

CULLA	MATRIMONI	MORTI
Buscia Vincenzina	Dedani Erisio e	Beilucci A. Luisa
Provenzano Angelo	Aifansina Assunto	Garavetta Pasquale
Curino M. Angela	Marchisò Michelangelo e	
Guagliardi Lucia	Cuccero Sabina	Serra Giuseppe

Da notare che il simpaticissimo Serra Giuseppe è morto alla venerabile età di 93 anni!

## CONFETTI ROSA

Nella sessione autunnale di questo anno accademico si sono laureati: signorina **Sposato Lisa**, da S. Demetrio Corone, dottressa in lettere; **Lupo Adriano**, da S. Demetrio Corone, dottore in lettere moderne; **Pisarra Giuseppe**, da S. Demetrio Corone, dottore in filosofia; **Cava Demetrio**, da S. Demetrio Corone, dottore in giurisprudenza.

Ai neo professionisti le congratulazioni più sentite e gli auguri più cordiali da « Zjarri ».

# Elenchiamo alcune adesioni pervenuteci

Roma 8-12-1969

Carissimo Uscio,

ho ricevuto il numero 3 di Zjarrì.

L'impressione culturale penso che sia una delle esigenze prioritarie delle nostre comunità per il progresso sociale e religioso delle nostre comunità. Di conseguenza la vostra rivista va salutata con vero piacere. Un altro aspetto che trovo di sottolineare è il fatto che si sta realizzando una collaborazione fra un gruppo di giovani intellettuali. Vi auguro che possiate continuare con scoperte ulteriori progressi. Se siete riuniti per parlare il fuoco certamente torrete che il mondo bruci. Fabbene tante cose sono da bruciare. Spostiamo però che non vogliamo bruciare un grande sogno di tutto. C'è l'uomo vecchio che deve morire, anche bruciato, ma anche l'uomo nuovo che deve nascere e crescere. Anche per questo serve il fuoco, è nel calore dell'amore che si edifica una comunità umana nuova e vivente.

Sabato presenterò ai giovani del Circolo Besi la vostra rivista.

Alfano E. Fontino

Pontecagnano 27-11-1969

Carissimo Uscio,

mi hai procurato un immenso piacere nel farmi leggere la nuova rivista. «Zjarrì». Da che tempo io mi rammentavo che a S. Demetrio, centro culturale di notevole importanza, circolo o club che dir si voglia, di

intellettuali di ogni ceto ed ad ogni livello, non si era mai presa una iniziativa del genere, per mettere in evidenza, innanzi tutto la bellezza e l'incanto del luogo, l'impetuosa storia, i nomi di uomini illustri che, per la loro eccessiva modestia, erano nei dimenticati.

L'iniziativa va senz'altro incoraggiata e merita ogni appoggio da parte di tutti i cittadini sensibili al legittimo amore per la propria terra. Non basta a me esprimere perciò le impressioni sia pure a critica benemerita, ma debbo confessarti di averla letta tutta d'un fiato.

Senza altro anch'io aderisco ed auguro che questo Zjarrì diventi subito una «Chieralonula» in maniera che si scaldi non soltanto S. Demetrio, ma tutta la terra generosa di Calabria, protesa in tre mari, protetta soltanto dal vento e dalla forza dei propri uomini.

Alfano Adriano Fama

Pisa 4-12-69

Caro amico,

ho ricevuto Zjarrì. Mio padre è rimasto entusiasta e sottoscriverà un abbonamento. Non smettersi di far conoscere Zjarrì agli italo-albanesi abitanti a Pisa.

Credo, e spero, che la tua rivista va avrà lunga vita. Ne ho parlato in un articolo molto polemico che mi auguro qualche giornale del Sud abbia il coraggio di pubblicare.

Cordialmente ricci la tua amicizia  
Tuo Nicola Miceli

## BREVISSIME

14-11-1969. — Un gruppo di giovani sandemetresi, alle nove precise, si presenta in Piazza Monumento inscenando uno sciopero di protesta per alcuni motivi scolastici. Soltanto in seguito abbiamo saputo che si trattava della 3a Lic. B. Molto diplomaticamente hanno eluso le nostre insistenti richieste.

15-11-1969. — Si riuniscono parecchi rappresentanti dei paesi italo-albanesi al Convitto di S. Adriano in S. Demetrio Corone per la discussione e l'approvazione degli articoli dello statuto.

17-11-1969. — Interessantissima riunione e confronto di idee tra i giovani sandemetresi ed alcune personalità illustri. Avvincenti sono risultati gli interventi della maggior parte di loro. Ci auguriamo in avvenire di migliorare sempre più.

30-11-1969. — Il consiglio dei professori del Liceo-ginnasio di S. Demetrio Corone decide che per l'anno scolastico 1969-70 vi siano due quadri-mestri.

1-12-1969. — Il nostro illustre compaesano Sac. Prof. Tallarico Costantino ha avuto la cattedra di francese nelle medie statali di S. Demetrio. A lui di cuore auguriamo ottima salute e buon lavoro tra i nostri alunni.

10-12-1969. — Il giorno dieci corrente, nei locali del Collegio Italo-albanese, si è riunita l'assemblea generale dei soci per la istituzione della *Unione delle Comunità Albanesi*. Vi hanno partecipato numerosissimi rappresentanti provenienti da tutti i paesi albanesi della nostra provincia. È

stato eletto il Comitato Direttivo Provvisorio che dura in carica un anno. Subito dopo un notaio ha redatto l'atto che dà il crisma della legalità alla nobile iniziativa. Entro un anno, da oggi, sarà indetta la riunione generale di tutti gli italo-albanesi per procedere alla elezione del Comitato direttivo definitivo che durerà in carica tre anni.

Al Comitato provvisorio le nostre felicitazioni e gli auguri vivissimi per un lavoro proficuo che riesca a realizzare quanto palpita nei cuori di tutti noi: *l'unione fa la forza!*

### Da S. Giorgio Albanese

Il 19 novembre u.s. S. Giorgio Albanese ha vissuto una giornata movimentata con la partecipazione di S.E. il Vescovo Mons. Giovanni Stamati che ha inaugurato l'anno scolastico celebrando la S. Liturgia in lingua popolare e benedicendo le lapidi che portano incisi i nomi dei sangiorgesi del Risorgimento. Quest'ultima iniziativa, sempre lodevole, è partita dal Sindaco.

Erano presenti tutte le formazioni scolastiche: l'Istituto Magistrale L.R., la Scuola Media St., le Scuole Elementari e la Scuola Materna. In testa alla manifestazione era presente l'ispettore scolastico Dott. V. Minisci e seguivano i Presidi con i vari Professori.

Nella serata c'è stato un festoso trattenimento, nel salone del Collegio « M. Immacolata » in onore della Direttrice Suor Cristina Gambino. Si sono avvicendati sul palcoscenico diversi gruppi che hanno messo in evidenza i loro più reconditi talenti.

La regia impeccabile è stata nelle mani dell'alunna Vasto Aretina.

# Le donne del Sud

Nel Sud crocchi di donne  
fissano il vuoto, mute  
sugli usci  
rincorrono ricordi.  
Al mio paese donne,  
pallide negli scialli,  
rubano a un sole  
anemico  
gli ultimi raggi.

*Ricorrono le donne tra i ricordi della mia infanzia calabrese. Un novembre piovigginoso opprimeva le case abbrabicate al colle e sparse come un grappolo di propositi dimenticati. Con le nebbie scendeva sugli uomini un'uggia mortifero che intorpidiva le membra sregolando al sonno. Per le strade deserte solo cani randagi vagavano inquieti e mugolavano cacciando i musz famelici nei mucchi dei rifiuti.*

Talvolta repentine schiarite riproponcano l'azzurro in cielo mentre un sole tiepido disperdeva le nebbie dalle valli brumose e il tedio dai cuori degli uomini. Col sole le donne, irreali, come fantasmi.

Comparivano sugli usci dischiusi, avvolte in neri scialli, e sedevano in crocchio su tozzi, minuscoli scanni, in un canto di strada sbiancato dal sole. Restavano immobili crogiolandosi pigre, come inerte al vergine sole primaverile, fino al calare delle ombre quando si levavano mite e serravano l'uscio al buio della notte. Erano povere donne del Sud dagli occhi fissi nel vuoto.

Ricordo ancora la voce d'una donna del Sud. Mi giunge confusa alla nenia stridula d'un arcolaio e al raspio sommerso del telaio. Sì! Era una tessitrice dai candidi capelli. Tesseva panni di lino alla maniera appresa da sua nonna, sul medesimo telaio dove l'antica e si aveva raccolto le trame del pro-

prio lenzuolo nuziale. Il tempo era stasi in quella scena dove le forme cristallizzavano in unità perfetta: i candidi capelli col bianco immacolato della tela; il lento cigolio dell'arcolaio col sommesso stridito del telaio; il timbro pacato della voce con gli arredi levigati dal tempo.

— Figliolo! — mi diceva. Ricordi...

Sì! Ricordo. Ricordo lunghe terzine di donne sedute al sole. Ricordo i loro occhi lucidi e neri guardare fissamente nel vuoto.

Guardare che cosa? Mi domando. Forse un passato non obliterato né offuscato dal tempo ma, anzi, fresco nella memoria più del monotono e greve presente. Forse, dico, erano pupille anstose di madri, rivolte ad inseguire nel vuoto le orme disperse dei figli, fuggiti a bagnare di sudore le terre straniere. Forse occhi di spose vedovate dalla terra avida di sangue. Forse soltanto occhi provati dall'usura e donne viziate di consuetudine. O forse membra vegetali posate al sole, disadorni alberghi di spiriti già morti, nell'attesa della fine? Forse, forse. Quanti forse!

Forse n'inganna la memoria! Ma la tua voce, o tessitrice, la ricordo: e le valli brumose, e l'uggiolo dei cani scheletrici; e le schiarite rapide che schiudevano gli usci delle case dai tetti bassi, popolando di fantasmi neri le soglie in prosiegno col selciato. Ricor-

*do la stasi del tempo negli sguardi opachi delle donne sedute sulle soglie a protendere i volti scarni al languente sole d'autunno; ricordo il fascino arcano di quei crocchi dove la vita, stanca, si soffermava a parlare tacitamente della morte.*

*La morte è vita nel Sud. Anche questo ricordo. Quando la canicola brucia la terra, i campi si rivestono di gialli intensi, di lucidi marroni, di verdi luminosi. Tutto diventa deserto nel Sud, la vita tace.*

*Solo l'autunno ripropone, sugli u-*

*sci delle case, crocchi di donne pallide chiamate a vedere gli ultimi raggi d'un sole estivo, preludio di morte.*  
(Ripubblicato dalla rivista  
"Dottrina" - 1969).

Nicola Micieli

---

Un tempo gli adulti portavano a passeggio i bambini più spesso dei cani. Forse, a pensarci bene, questo spiega molte cose.

B. D.

---

Il silenzio non sempre è tatto, ed è il tatto ch'è d'oro, non il silenzio.

Samuel Butler

\* \* \*

Un uomo intelligente dice a una donna che la capisce: uno sciocco cerca di dimostrarglie lo.

Sele

\* \* \*

La gioventù è splendida, ma non è una carriera.

\* \* \*

\* Molti chiamano il medico, mentre quel che vogliono è soltanto un uditorio.

---

LEGGETE

SOSTENETE

DIFFONDETE

Z j a r r i

# SPORT

di MOISE' CHIODI



Continuano, dopo le due iniziali vittorie, le amarezze per gli sportivi sandemetresi: la squadra è tuttora ancorata al penultimo posto in classifica, superando solo la Luzzese.

Le vicende di questi ultimi tempi, pongono seri interrogativi sulla consistenza e sulla organizzazione della squadra cara agli albanesi. La Sand. registra un bilancio catastrofico: 0-3 a S. Fili contro la Matteotti; 0-2 col Morano al « Marchianò », che per più di tre anni era stato un « frutto proibito » per le più accreditate squadre calabresi; 2-3 a S. Giovanni in Fiore con la Silana, peraltro uscendo a testa alta; 0-2 a Cetraro contro la bene inquadrata matricola tirrenica; la legge del « Marchianò » inferisce sulla Luzzese col solito Serra che risolve una volitiva ma scialba partita su un terreno pantanoso con un guizzo da par suo; 1-5 al « Lutri » di Trebisacce.

Fatti i conti sono 2 punti in 6 partite. Il dettaglio di queste è più o meno noto a tutti: è meglio tracciare un consuntivo di queste 10 partite che poi costituiscono un terzo di tutto il campionato.

E' evidente che 6 punti all'attivo sono pochi ma ancor più indicativi sono altri dati.

Su 5 partite giocate in casa, tre sono state vinte, due perse. Su altrettante giocate fuori non è stato ricavato alcun punto. L'attacco è dei meno prolifici (9 reti) ed è superato in ciò solo dalla Luzzese (5) che si ostina a soffiare alla Sand. il primato anche in difesa: vanta 28 reti subite contro le 25 infilate alla difesa granata.

Il potenziale umano sinceramente è quello che è ma è innegabile che il duo Serra-Scaramuzzo è in grado di mettere a soqquadro qualsiasi difesa se fornito di sufficienti palloni e qui subentra il problema del centro campo presidiato da Anastasio Macri ed Altimari: certamente ha i suoi limiti ma se costruito con criterio potrebbe dare buoni frutti. Infatti Anastasio può fare ottimi lanci mentre Altimari con le sue veloci discese costituisce una v a r i a n t e tattica al duetto Serra-Scaramuzzo che potrebbe diventare pericolosamente monotono ed attirarsi le « cure » di tutta una difesa.

A Macri è conveniente che si diano compiti più strettamente difensivi per dare una mano ai compagni della retroguardia che può ormai contare sugli acerbi ma promettenti De Cicco e Levanti. Il disappunto Sposato può benissimo

mo tornare su uno standard migliore se allenato con particolare cura: siamo convinti che l'inserimento di Pranterà in difesa gioverebbe molto e poco toglierebbe al regolare andamento degli allenamenti.

Obbiettivamente bisogna ammettere che infortuni, squalifiche, attività varie dei più validi giocatori hanno impedito ai responsabili di schierare la migliore formazione ma a tutt'oggi il bilancio è troppo magro e su ciò pesa anche l'attuale organizzazione di gioco e non di gioco.

Ed ora una rapida scorsa a tutte le altre squadre della nostra categoria.

Frattanto registriamo le ottime

prestazioni della Silana ancora imbattuta, della Morrone e della Paolana, squadre avidi di vittorie. Questo trio è avviato a contendersi il primato mentre al Soverato e al Cetraro è riservata qualche giornata di gloria.

Sul consueto livello le altre; solo la Bobina di Nicastro non è riuscita a ripetere le brillanti prestazioni degli anni precedenti.

La classifica dei cannonieri vede al comando Malvasi (Morrone) con 10 reti, Novello (Cetraro) con 9, Montalcino (Silana) con 7 reti e con altrettante il giovanissimo centravanti della Cariatese Greco. Presente con 4 reti l'implacabile e sempre redditizio Serra.

---

Signor Sindaco,

possiamo sperare che, almeno in queste sante feste, venga fatta una radicale pulizia delle vie cittadine?

— GRAZIE! —

---

*— E un'altra volta — dice il fruttivendolo al suo giovane figlio — quando ti si chiederà qualcosa di cui siamo sprovvisti, dovrai consigliare al cliente merce simile a quella desiderata, in modo che nessuno esca di qui senza spendere!...*

*A questo punto entra un signore e chiede dei piselli secchi.*

*— Momentaneamente ne siamo sprovvisti — aggiunge il ragazzo, ma abbiamo un ottimo mangime per polli, macinato appena ieri sera!...*